

allo stesso modo non riesco a capire che razza di mostruosità rappresenti questa dizione; se lei mi dice che è stata ripresa dai lavori dei padri costituenti, le rispondo che dei padri costituenti « me ne faccio un baffo ». Mi scuso dell'espressione non elegante né piacevole, ma in quest'aula non si può andare oltre un certo limite.

Avrei altro tempo a mia disposizione ma, dopo aver rilevato che il titolo è un imbroglione o è carente e che il contenuto è latitante (può essere integrato, ma non so quale sia la volontà in proposito), dico e ripeto ciò che hanno affermato i colleghi prima di me in Commissione e in aula. Come deputati di Alleanza nazionale, crediamo si debba arrivare ad una soluzione federalista, ma che tale soluzione debba far cadere la maschera: o ci si crede o non ci si crede, o è federalismo o è qualcos'altro. Noi non abbiamo paura dei contenuti. Non ho paura di dirlo io che, come militanza, ho un passato di altro genere, ma che non ho mai rinnegato né una cosa né l'altra: federalista ero in gioventù, federalista sono rimasto adesso, uomo culturalmente di destra ero negli anni scorsi e tale sono rimasto adesso, i due aspetti non sono incompatibili fra loro. Vorrei capire, invece, se vi è compatibilità o meno fra le posizioni culturali, politiche e ideologiche e l'azione concreta dei gruppi parlamentari del centrosinistra, dell'attuale maggioranza, fra ciò che dicono e pensano e ciò che fanno.

Mi auguro vi sia spazio per discutere ampiamente e adeguatamente in Commissione gli emendamenti che verranno presentati da noi e da altri gruppi, quali la Lega, Forza Italia, Rifondazione comunista (questi ultimi, naturalmente, di altro contenuto), e che in Assemblea si apra un confronto chiaro, serio, « pesante ». Potremmo anche giocare a prenderci in giro, ma non è possibile imbrogliare la gente, che ha esigenze fortemente differenziate sul territorio in funzione di una serie di elementi culturali, storici, politici, economici, sociali (aggiungete tutto quello che volete). Questa gente, fuori dal Parlamento, aspetta risposte. Se dovessimo

approvare il provvedimento in questi termini, risposte non ne verrebbero date. Noi faremo il possibile affinché si diano risposte concrete a problemi concreti: è questo il pensiero culturale concreto della destra, il resto sono utopia, giacobinismo, farneticazioni di vario genere che sono state coltivate con grande cura nei « palazzi », ma che non si raccordano con la realtà della popolazione che dovremmo rappresentare (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, a volte in quest'aula ho invidiato alcuni colleghi dipendenti — io dico — della politica per la loro memoria storica e per il fatto che essi citavano passi di una storia passata che io non conoscevo.

Io, parlamentare di prima legislatura, cittadino prestato alla politica (mi definisco così), ma da dieci anni in attività nel mio movimento, ricordo però una frase storica (credo storica perché la riprenderò) detta da un piccolo uomo (dico così non per denigrare o sminuire, ma nel senso che quando lo vidi la prima volta era proprio piccino, non conosciuto) all'Ariston di Sanremo. È un uomo che non perse allora e non perde adesso il vizio di soffiarsi ogni tanto nelle mani: era D'Alema. Egli disse: ma quale federalismo, autonomie spinte! Ricordo che questa frase mi rimbombò ben bene nella testa e ancora oggi lo fa soprattutto quando proprio lui, assieme ad Amato, presenta questo progetto. Cambiò versione — questa è sempre memoria storica —, cambiò versione nel corso degli anni, cominciò a parlare di federalismo a 360 gradi e lui ed i suoi amici di partito si riempiono la bocca con il federalismo solidale, ma dall'altra parte c'era anche uno schieramento che parlava di federalismo fiscale.

Visto che noi che volevamo il federalismo fiscale comprendemmo che questa gente non voleva parlare di federalismo, rimanendo fermi sulle nostre posizioni,

abbiamo creduto, abbiamo pensato che, forse, chi si vantava e parlava di federalismo l'avrebbe fatto. E siamo di nuovo da capo. In seno alla bicamerale questi due grandi raggruppamenti, Polo e Ulivo, avrebbero potuto fare benissimo una grande bozza di Costituzione federale, di Repubblica federale e non il passaggio all'ordinamento federale della Repubblica che vuol dire tutt'altra cosa. Pensavo che avrebbero avuto i numeri, perché lì avevano le persone che li rappresentavano, ed invece: buco! Non siamo arrivati da nessuna parte.

Oggi, forse perché si sta avvicinando un momento elettorale e forse perché ci sono molti altri problemi, tra le priorità, come quella della *par condicio*, di cui leggevo l'altro giorno, avete messo anche il federalismo! Oggi questa bozza arriva in aula per un primo commento (io dico) ed ecco che non c'è nessuno! Quelli che non vogliono il federalismo sono qui a parlarne e quelli che lo vogliono non ci sono! Per di più vi è una diretta televisiva che non capisco, visto il momento, non concessa a quest'Assemblea, ma concessa da un'altra parte, in cui si parla di una finanziaria che vedremo quante tasse toglierà agli italiani e quante gliene metterà durante l'anno e invece, per questo argomento, non c'è diretta televisiva, anzi: forse si fa una diretta televisiva dall'altra parte perché stiamo conducendo una grande battaglia attraverso radio Padania e quindi vogliamo far sentire che cosa si dice in quest'aula.

Terminata la premessa e andando al concreto, io che sono indicato come un integralista, un estremista di centro (mi si dice ogni tanto) sono qui a discutere, come diceva prima il ministro Macchiarone, per quella regola della politica dei piccoli passi. Sono qui per cercare di dare anch'io un contributo perché forse nel passato siamo stati tacciati di non volere i piccoli passi, di volere tutto e subito e ci è stato detto che non ci saremmo riusciti e che, anche per questo, avevamo dei problemi.

Siamo qui, siamo qui anche per mettere in evidenza una proposta che non

vuole una federazione dello Stato, non è un atto costitutivo di una federazione italiana. Non è altro che il contrario di un ordinamento federale, come ho già osservato. Non è possibile pensare che questa sia una cosa seria: riteniamo, invece, che sia un *bluff* che non potrete portare avanti, anche se vi serve adesso per mettere un po' di carne al fuoco. La verità, però, è che non potete arrivare fino in fondo con questo testo, perché vi sono passaggi ridicoli che avete inserito nell'articolo 114, come i termini « città metropolitane » e « Stato »: ma come potete pensare che aggiungendo queste due parole si possa parlare di ordinamento federale della Repubblica?

Inoltre, con l'articolo 4, riformulate l'articolo 116 della Costituzione sulle regioni a statuto speciale. Non ve ne vogliano coloro che hanno già determinati privilegi, perché molte volte li chiediamo anche noi: d'altronde, non vedo il motivo per il quale la Liguria dovrebbe essere svantaggiata rispetto alla Sicilia e alla Sardegna. Però se parlate di ordinamento federale dello Stato, non potete lasciare determinati privilegi, perché altrimenti li dovremmo avere tutti, perché non è giusto che esistano soltanto per alcune regioni: mi dispiace dirlo perché capisco quante battaglie siano state fatte, per esempio in Trentino, per avere questo tipo di autonomia, con coraggio e magari, a volte, con qualcosa di più del coraggio (quello che forse, ogni tanto, manca a noi).

Nell'articolo 5, poi, si disciplinano le competenze dello Stato, per esempio quelle sulla moneta (anche se ora, con l'euro, bisognerà vedere cosa avverrà), sugli esteri e sulla difesa. Tuttavia, come diceva nel 1992, al teatro Ariston di San Remo, l'attuale Presidente del Consiglio, D'Alema: ma quale federalismo, autonomie spinte! Questo è il pensiero espresso nel 1992, ed io ritengo che la volpe perde il pelo ma non il vizio, e questo ne è un esempio.

Tutto ciò premesso, per non perdere l'occasione di essere tacciato quale persona che va avanti con i suoi ideali, che ha cominciato una vera battaglia politica

rivolta verso uno Stato falso, uno Stato a diverse velocità, che fa pagare ad alcuni e non dà ad altri (facendo credere di prendere per poi redistribuire), uno Stato strano che afferma di essere unito ma che è diviso su tutto, ebbene, per non perdere l'integralismo, l'estremismo di centro, voglio ricordare, anche in questa sede, che il progetto della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania è ben preciso, come indica la sua stessa denominazione. Il progetto è quello di una confederazione, legata al Parlamento del nord che noi auspichiamo, il quale si richiama al verde della bandiera che rappresenta la prima fase che poi, volendo (è da valutare il sistema), può legarsi al bianco e al rosso.

Abbiamo compiuto passaggi veri e continuiamo la nostra battaglia vera, e se non ve ne siete accorti sbagliate, perché continuiamo da anni a dire le stesse cose: siete voi che imbrogliate le carte quando ne parlate con la gente. Abbiamo unito delle autonomie, il 15 settembre 1996 a Venezia abbiamo creato la federazione padana ed abbiamo attivato il Parlamento padano. Signor ministro, procediamo pure per piccoli passi, proviamo, come lei ha detto, vediamo se si riesce ad aprire un varco, ma la vera idea, la vera forza del progetto politico della Lega è di presentare una regione europea, in un ambito confederato. Cosa avviene in Svizzera ed in Canada? Se si prende uno scontrino si vede che vi è scritto «tassa confederale x », ed è una tassa uguale per tutti, dopo di che ogni cantone (in Canada ogni provincia) ha una tassa diversificata a seconda delle responsabilità che il suo Parlamento si assume nei confronti dei cittadini. Non è vero che dobbiamo necessariamente mantenere 30 mila forestali, 20 mila al sud e 10 mila da tutte le altre parti.

Concludo, signor Presidente, mi dia ancora qualche secondo.

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori non posso concederle ulteriore tempo perché vi sono altri colleghi che devono intervenire e per le 14 è prevista la conclusione della seduta. D'altra parte, lei

ha già esaurito il tempo a sua disposizione.

GIACOMO CHIAPPORI. Allora, dite alla gente che la costituente passa attraverso il referendum, Repubblica o monarchia, come si è fatto già in passato! Dovete chiamare in causa la gente per toccare la Costituzione, perché voi non ne avete il diritto: siete qui per amministrare e non per essere i padri della nuova Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, parlare di federalismo, di Stato federale, così come sta avvenendo da qualche tempo nel nostro paese e in Parlamento, è soprattutto segno di pressapochismo e del tentativo, da parte di molti, di sfruttare propagandisticamente un bisogno di approfondimento e di discussione, cavalcando così disinvoltamente tigri, che poi sarà assai difficile domare. Tutto ciò con una consapevolezza che dovrebbe essere di tutti: stiamo affrontando il tema non secondario né temporaneo dello sviluppo e del futuro del paese, nonché dei suoi cittadini, che potrebbe cambiare radicalmente la vita stessa di tutti noi e il rapporto, sotto tutti gli aspetti, fra il cittadino e lo Stato, fra il cittadino e i diversi livelli istituzionali presenti e quelli eventualmente modificati.

Tutto ciò soprattutto perché il federalismo non è una forma definita ed assoluta di Stato valida per tutti. Esso non è un risultato o una conseguenza univoca dei processi storici e politici di singoli Stati che oggi sono, o si dicono, federali. Non esiste, per fortuna, un modello unico di federalismo e applicabile sempre e dovunque; anzi, per alcuni versi, si può accedere a forme di federalismo non soltanto diverse, ma a volte addirittura opposte tra loro.

Il federalismo può essere legittimamente il modo per costruire un potere forte di intervento sovranazionale o sovrastatale nell'economia, con rilevanti scopi di redistribuzione. Il federalismo, altrettanto legittimamente, può essere il modo attraverso il quale costruire un mercato sovranazionale forte, che favorisca essenzialmente il libero scambio.

Ancora, il federalismo può essere il modo per consentire ad ogni comunità, piccola o grande che sia, di utilizzare le risorse a disposizione unicamente per provvedere alle proprie esigenze. Di nuovo, il federalismo può essere lo strumento attraverso il quale ciascuna comunità si dà il proprio ordinamento, infliggendo un colpo anche nell'esistenza di uno Stato unitario.

Appare evidente, quindi, a chiunque voglia convenire su un minimo di oggettività e di lucidità, che esistono o possono esistere tanti federalismi quante sono le storie delle culture nazionali dei singoli paesi. Il federalismo è figlio di una specifica storia di ciascuna nazione ed è, appunto, la storia di ogni paese l'altro corno del problema, che sarebbe assurdo e suicida per chiunque ignorare o plasmare artatamente, a seconda delle proprie presunte convenienze di bottega. Sappiamo tutti, almeno per grandi linee, che — ad esempio — elemento storico di base del federalismo canadese è la compresenza di un'etnia francofona e di un'etnia anglofona che, insieme, hanno costruito il Canada, per ragioni varie e diverse, a cominciare da quelle legate ai flussi emigratori. Così come conosciamo i passaggi e le problematiche storiche alla base del federalismo americano, soprattutto a partire dalla guerra di Secessione. Per non parlare del federalismo svizzero e degli elementi alla base di un'esigenza di questo tipo nella stessa Spagna. Anche la Germania, che potrebbe apparire la più simile al nostro paese, è arrivata al federalismo e in epoche storiche assai lontane, conseguentemente a situazioni storiche completamente diverse dalle nostre. La Germania, infatti, data il suo federalismo a partire dal congresso di Vienna del 1815,

allorquando essa si unifica attraverso un processo parafederale perfettamente conciliabile, d'altronde, con un fortissimo accentramento in un soggetto unitario: l'imperatore re di Prussia, depositario assoluto del senso di unità della nazione tedesca. Anche la Germania federale post-nazista rispondeva, accanto agli altri elementi, ad un altro incontrovertibile fatto: una liberazione dal nazismo compiuta contestualmente e per parti da quattro grandi Stati nazione del mondo. L'Italia, invece, con il Risorgimento e le guerre di indipendenza, è diventata nazione attraverso la creazione dello Stato unitario. La storia certamente non si ripete, ma guai ad ignorare i suoi insegnamenti: dico questo perché sarebbe antistorico, assurdo e foriero di conseguenze gravi — forse non tanto per l'immediato — affrontare discussioni e scelte di questa natura, anche per i federalisti più acriticamente convinti, ignorando, rimuovendo o contraddicendo tutti gli elementi cui sinora ho fatto sommariamente riferimento.

La fretta, l'approssimazione, il pressapochismo, il gesuitismo — nessuno ingenuo o innocente — di coloro che brandiscono da noi l'arma del federalismo a tutti i costi portano ad ignorare ed occultare volutamente un'altra questione centrale per chi in Italia vuole affrontare correttamente tali temi.

Credo che, nonostante l'ira iconoclastica di molti nei confronti della Costituzione, anche stamattina nessuno, in buona fede, possa negare che aspetti importanti di essa non siano stati correttamente e pienamente attuati, e non casualmente. Uno di essi è certamente quello riguardante le regioni e i loro poteri, la loro correlazione con le altre istituzioni, in alto e in basso, e il loro modo di rispondere e di rapportarsi ai bisogni, alle domande ed alle esigenze dei cittadini. Non mi riferisco soltanto, né principalmente, all'enorme ritardo con il quale furono insediate le regioni, ma all'enorme ritardo ed alle contraddizioni accumulate a partire dal loro insediamento e fino ad oggi.

So benissimo che si tratta di un quadro variegato e che le situazioni esistenti

nelle varie regioni sono diverse, ma so altrettanto bene che il livello medio è assai basso — e, comunque, inferiore alle necessità — e che si può parlare di un « meno peggio » e certamente non di un meglio, né in assoluto, né in termini relativi.

Vi sono regioni che accumulano ritardi di ogni genere, che sperperano danaro nei modi più diversi, che non spendono i soldi messi a loro disposizione per avviare, anche in modo parziale, processi di sviluppo, che non rispondono alle esigenze dei loro amministrati, che non ricoprono, né rivendicano ruoli politici, anche nella costruzione di processi economico-sociali, nei quali sono interamente dentro, e che non hanno promosso, né tanto meno avviato, un rapporto di fiducia, di stima, di collaborazione e di confronto politico e istituzionale con i cittadini amministrati. Proprio facendosi forti di tale rapporto e di tale credibilità, si può instaurare con lo Stato centrale un rapporto paritario e si può chiedere, in ambiti definiti con grande chiarezza, uno spazio sempre maggiore o, se preferite, maggiori poteri ed autonomia.

Al contrario, al di là di eventuali lodevoli eccezioni, il quadro appare nel suo complesso sinceramente sconcertante ed è invece in tal senso che bisognerebbe intervenire con forza e decisione nel rafforzamento del regionalismo, costringendo — se così si può dire — anche le stesse regioni a praticarlo, ad esserne convinte fino in fondo, utilizzando tutti gli strumenti possibili, a cominciare, se del caso, anche da modifiche costituzionali in tale direzione, che, a questo punto, non sarebbero solo giustificabili, ma necessarie.

Invece, il vostro angusto modo di vedere le cose, solo in rapporto alle vostre esigenze di bottega, e la vostra consapevole e ingiustificabile superficialità vi portano a inseguirvi tra di voi, anche scompostamente — e in certi momenti ridicolmente —, nella santificazione di un federalismo che corre il rischio di

trasformarsi in un acritico feticcio e, come tale, in qualcosa gravido di danni non solo potenziali.

Tra le altre cose, vi sfugge purtroppo che, in una realtà come la nostra, pur se dovesse affermarsi, domani o dopodomani, un'idea federale dello Stato — qualunque essa fosse — e se essa dovesse essere in qualche modo attuata, bisognerebbe comunque, e subito, non perdere di vista neppure un istante la necessità e l'obbligo di salvaguardare e praticare concretamente il senso forte dello Stato, naturalmente non di uno Stato « forte » nel suo significato deleterio, bensì di uno Stato di grande autorevolezza, prestigio e riconoscibilità nei confronti dei cittadini e di qualsivoglia altro soggetto istituzionale.

Quindi, ad esempio, gli ipotetici Stati o soggetti federali, che io sinceramente oggi non riesco ad individuare, a meno che non ci si riferisca alle regioni — ma, in tal modo, si aprono un capitolo ed una discussione oggettivamente diversi da quella cosiddetta federale —, dovrebbero avere una competenza legislativa, in settori di primaria rilevanza, di carattere concorrente, cioè sottoposta ad un intervento uniformante del legislatore nazionale o federale. A quest'ultimo dovrebbe essere riconosciuta la competenza legislativa di « cornice », cioè il diritto-dovere di definire, anche in materie importanti di competenza non centrale, principi fondamentali e vincolanti per l'eventuale legislazione degli Stati o soggetti federali (sempre ipotetici) e solo per questioni inerenti strettamente e esclusivamente ad esigenze e bisogni di tali eventuali Stati o soggetti federali vi potrebbe essere la competenza legislativa esclusiva degli stessi.

La tragedia è che qualcosa di maledettamente serio, come il federalismo, al di là del fatto che si possa più o meno essere d'accordo, viene vista come una scorciatoia, come una facile, oltre che possibile, risposta a momenti di crisi politica, sociale ed economica, mettendo nel conto e dando per scontato che debbano prevalere risposte parcellizzate

ed egoistiche in grado di salvare o per lo meno di far sopravvivere pezzi e ritagli dell'intero territorio nazionale.

La tragedia è che il federalismo venga visto come una via ulteriore per la semplificazione della vita politico-sociale dell'Italia, costituendo un'altra faccia della stessa medaglia che ha, come piatto forte, la cosiddetta riforma elettorale che dovrebbe, così vogliamo sperare, essere stata sepolta dall'esito del referendum del 18 aprile.

Non è purtroppo però difficile ipotizzare che il percorso prescelto, se non fermato e corretto in tempo, avrebbe come unico risultato quello di raggiungere la disgregazione del tessuto connettivo sociale e solidaristico del nostro paese e del nostro popolo, i cui primi segnali si cominciano ad intravedere.

L'impostazione e la filosofia del progetto di legge del Governo sono impregnate, a nostro avviso, degli aspetti più negativi ai quali ho accennato, sia pur sommariamente, sino ad ora. È per questo, al di là dei singoli aspetti relativi ai diversi articoli e ai diversi commi, che noi di Rifondazione comunista siamo radicalmente e convintamente contrari ad esso. Nel corso del dibattito è stata sostenuta dal Polo la necessità di introdurre, nella proposta in discussione o in un distinto progetto di legge costituzionale, il principio di sussidiarietà orizzontale. Credo che rappresenterebbe un ulteriore e severo colpo alla Carta fondamentale, se ve ne fosse ancora bisogno. Mi riferisco al punto in cui si enumerano le competenze dello Stato e delle regioni le quali — questo è quello che si deduce — dovrebbero essere automaticamente stati o soggetti istituzionali federali. Come non vederci un arrendevole consenso alla definitiva scomparsa dello Stato sociale del nostro paese, dato che nessuna clausola è stata individuata affinché siano salvaguardati, per esempio, a livelli alti l'esigenza e l'uniformità di trattamento di tutti i cittadini italiani nel settore della sanità, della scuola, dell'intervento solidaristico ed obbligatorio delle istituzioni? Faccio qui riferimento all'in-

tero *welfare State*, in considerazione del fatto che in Italia l'intera impalcatura dello Stato sociale, conquistato e non regalato da nessuno — badate bene! — si basa sulla scuola: diritto allo studio per tutti; sulla sanità: diritto alla salute e alla vita per tutti; sulla previdenza: diritto alla sopravvivenza dignitosa per tutti in segno di gratitudine da parte della comunità intera dopo una vita spesa per la collettività ed i suoi giusti interessi.

Che cos'è, signor ministro, se non un attacco esplicito al principio di solidarietà collettiva, alla necessità di garantire in via di principio un'uniformità di risposta ad alto livello ai bisogni e alle esigenze di tutti i cittadini italiani ciò che si prevede ancora nella proposta di legge? Che cos'è, se non l'insopportabile vergogna per tutti — e non solo per voi, purtroppo — di costituzionalizzare l'esistenza di realtà ricche e di realtà povere con l'accettazione di ciò che ne conseguirebbe? E ancora. Che cos'è, se non mostruosità giuridico-costituzionali che assegnano agli statuti poteri e peso superiori alle stesse leggi dello Stato, che eliminano dalla scena ed anche dalla consultazione, su aspetti importanti e decisivi della vita collettiva, soggetti fondamentali come, per esempio, le rappresentanze dei lavoratori?

Infine, la confusione ed il pressapochismo traspasiano con evidenza laddove sono individuate e declamate le venti regioni ordinarie e speciali. Da ciò trasparirebbe che l'ipotetica Italia federale sarebbe composta da venti non si sa cosa: regioni? Stato federale o altro? Così risulteremmo secondi per numero soltanto forse agli Stati Uniti d'America, la qual cosa la dice lunga sulla sovrapposizione di categorie di ragionamento e di analisi, quali il regionalismo ed il federalismo che — sia chiaro, e per noi lo è — sono cose profondamente diverse.

A ulteriore conforto e conferma di tale impressione, lo stesso articolo, disinvoltamente e — permettetemi — assurdamente, parla della possibilità di definire e approvare a piacere forme e condizioni particolari di autonomia anche per le regioni a statuto ordinario. Al di là dell'assurdità

del concetto stesso e della procedura proposta, anche da qui traspare con chiarezza una totale confusione mentale: in uno Stato federale — ammesso che ci fosse e che ci si trovasse tutti d'accordo — che significato avrebbe il concetto di autonomia? Autonomia da che? Da che cosa? Forse qualcuno, da buontempone — anche se la quaresima è ormai passata da tempo — pensa qualcosa di molto vicino o simile al concetto di amministrazione — non solo economica — separata?

Facciamo finta che sia tutto uno scherzo. Permettetemi, però, di chiudere il mio intervento, sottolineando una carenza ed una necessità che, a mio modo di vedere, coincidono: ciò che non esiste assolutamente nella proposta di legge è lo Stato, è il senso forte dello Stato, è il ruolo dello Stato. Ciò che è necessario che ci sia fino alla nausea è lo Stato, il senso forte dello Stato, il ruolo dello Stato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il testo unico sul federalismo oggetto di una probabile, quanto scontata, approvazione da parte della maggioranza di Governo, fa parte di quel grande tema delle riforme che è stato al centro della nostra attenzione, di quella dei media e dell'opinione pubblica per molti mesi. Era l'epoca della Commissione bicamerale, chiamata, tra i vari compiti, a studiare una nuova forma di Stato, di Governo, di Parlamento e di giustizia. Tra questi si inseriva anche il grande tema del federalismo. All'epoca, la sola parola « federalismo », reintrodotta dopo diversi decenni nel sistema politico italiano dalla Lega nord per l'indipendenza della Padania, creava scalpore e sdegno. Insomma, era la parola chiave per retorici e demagogici attori della politica italiana per lanciare subito l'anatema nei confronti di chi aveva proposto una via sicuramente più intelligente per sistemare i drammatici conti italiani.

Poi, chissà perché, anche l'opinione pubblica più ostile all'orientamento poli-

tico più contrario al sistema centralista e statalista, si rendeva conto delle qualità innegabili che il federalismo portava con sé. Ma quale federalismo? Signor Presidente, signor ministro, il progetto di legge in discussione non contiene il federalismo; non è il nuovo ordinamento federale della Repubblica. Avete sbagliato tutto, anche il titolo!

Nel maggio 1997 il senatore Francesco D'Onofrio presentava una proposta di legge per una riforma di stampo federalista dello Stato basata sugli statuti regionali speciali, intesi quale espressione di distinte identità socio-politiche delle singole regioni. Ma dell'originaria proposta del senatore D'Onofrio non restò sostanzialmente alcunché nell'elaborato della Commissione bicamerale licenziato nel giugno 1998. Proprio per tale ragione, il senatore D'Onofrio propose alla Commissione bicamerale di cancellare, addirittura, l'espressione « federale », più volte ripetuta nel testo originale in riferimento al nuovo ordinamento della Repubblica.

Ora, a distanza di circa un anno e mezzo, in forma clandestina — come ha detto giustamente qualche altro collega — e con la presenza in aula all'inizio della discussione di poco più di trenta parlamentari, di cui il 99 per cento del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania, ci ritroviamo di fronte ad una nuova farsa federalista. La definisco una farsa perché essa vorrebbe far intendere una maggiore e migliore ripartizione federalista della potestà legislativa tra Stato e regioni, una riduzione delle funzioni statali secondo il modello costituzionale fedele ai principi generali, convincenti modifiche provenienti dall'aula anche in tema di ulteriori autonomie regionali a statuto ordinario. Ciò significa che le regioni, pronte per strutture, risorse e maturità autonomista, possono immediatamente chiedere ulteriori competenze allo Stato centrale? Neanche per idea!

Quanto al federalismo fiscale, il testo unificato presenta ancora tantissime competenze riservate allo Stato. Altro che capacità impositiva degli enti locali, altro che compartecipazione ai grandi contri-

buti, altro che rispondenza tra competenze svolte e fondi necessari per adempiere ad esse!

Quanto al mondo delle imprese, ribadisco come gli statuti delle regioni che aderiscono al patto federale devono invece prevedere principi — come da noi proposto — che inquadrino e limitino il potere di tassazione, riconoscano e tutelino l'impresa, limitino la presenza dello Stato nell'economia, regolino il diritto di sciopero ed il potere dei sindacati, garantiscano la concorrenza e la libertà di stampa, diano piena applicazione al principio di sussidiarietà. Proprio in forza di quest'ultimo principio gli interessi della collettività devono essere curati dagli enti più vicini al cittadino, lasciando all'autonomia iniziativa dei cittadini stessi lo svolgimento di tutte quelle attività di interesse pubblico che possono essere garantite in modo adeguato ed efficiente.

Signor Presidente, signor ministro, con il nostro testo alternativo vogliamo lasciare alle regioni « la potestà legislativa in riferimento ad ogni altra materia non espressamente attribuita alla potestà legislativa esclusiva dello Stato ». Vogliamo che sia « attribuita agli enti locali la generalità delle funzioni regolamentari e amministrative anche nelle materie nelle quali spetta allo Stato o alle regioni la potestà legislativa, salve le funzioni espressamente attribuite alle regioni o allo Stato dalla Costituzione, dalle leggi costituzionali o dalla legge, senza duplicazione di funzioni e con l'individuazione delle rispettive responsabilità ». Vogliamo che siano ad essi attribuite competenze legislative in materia tributaria ed impositiva. Alle regioni ed agli enti locali deve essere riconosciuta la possibilità di disporre di tributi ed entrate propri. *Dulcis in fundo*, le regioni e gli enti locali devono poter trattenere, per disporne liberamente, una quota non inferiore al 75 per cento del gettito di tutti i tributi prodotti sul loro territorio.

Questa, signor Presidente, è la base del vero federalismo come viene interpretato dalla Lega forza nord per l'indipendenza della Padania. Noi abbiamo presentato un

testo alternativo a quello della maggioranza, un testo vero sull'ordinamento federale della Repubblica, che si richiama al vero federalismo già esistente in altri paesi europei.

Concludendo, signor Presidente, noi non vogliamo che per l'ennesima volta con questa legge siano presi in giro i cittadini ed il popolo padano (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Frosio Roncalli. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Signor Presidente, se volessimo fare una classifica delle parole più abusate dalla politica in questo paese vincerebbe di sicuro il termine « federalismo ». Io fui sorpresa — ma direi piacevolmente sorpresa — nel constatare come a ridosso del voto del 21 aprile 1996 tutti i partiti si fossero scoperti di colpo federalisti e avessero posto la riforma dello Stato al centro di ogni programma elettorale. Parafrasando, « vai dove ti porta il federalismo » sembrava la parola d'ordine. Oggi, però, il dibattito sul federalismo si fa via via più generico, sicché lo si confonde con un po' di decentramento e con un po' di trasferimenti finanziari. Volete farci credere che imposte come l'IRAP o l'addizionale regionale siano imposte federaliste? L'IRAP è stata stabilita dallo Stato, viene riscossa dallo Stato e quest'ultimo, ancora una volta, dice alle regioni come utilizzare i relativi fondi. Cosa dire, poi, delle addizionali regionali? I comuni si vergognano ad applicarle, finché non si modifica l'aliquota IRPEF nazionale.

Dicevo, quindi, che il federalismo viene confuso spesso con un po' di decentramento e con un po' di trasferimenti finanziari, che altro non sono se non gli strumenti classici dello Stato centralista che ha paura di perdere i suoi poteri ed utilizza questi strumenti per gettare un po' di fumo negli occhi dei cittadini, portando anche in discussione in quest'aula una proposta di ordinamento federale della Repubblica che sembra tanto un'operazione di facciata.

A conferma della denuncia che i colleghi che mi hanno preceduto hanno fatto sulla falsità del titolo di questo provvedimento, vorrei analizzare il contenuto dell'articolo 7, che modifica l'articolo 119 della Costituzione in tema di autonomia finanziaria. Secondo me, è il nocciolo di questo provvedimento perché, ovviamente, senza risorse qualsiasi competenza diventa nulla.

Credo che siano tre i punti salienti dell'articolo. Il primo stabilisce: «I comuni, le province, le città metropolitane e le regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa» e poi: «Stabiliscono e applicano tributi ed entrate propri». Il secondo punto prevede: «La legge dello Stato istituisce un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante». Il terzo punto importante dell'articolo è quello in cui si stabilisce che oltre a tale fondo perequativo, per promuovere lo sviluppo economico e la coesione sociale, «lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati comuni, province, città metropolitane e regioni».

Il contenuto di questo articolo, così come l'ho riassunto in tre punti, sembra essere l'esatto contrario di quanto da sempre noi sosteniamo e cioè che gli enti locali incassano i loro tributi, ne trattengono una quota e quella rimanente viene destinata allo Stato per la copertura delle sue spese e per la dotazione finanziaria di un fondo di perequazione e di solidarietà a favore delle aree svantaggiate del paese.

Ci rendiamo conto, infatti, che in questo paese è necessario un fondo di perequazione e di solidarietà che tenga conto delle aree deboli, quelle che fino ad oggi hanno beneficiato e continuano a beneficiare di aiuti incentivanti. È ovvio che ci si deve preoccupare di aiutare le aree deboli, ma occorre farlo con politiche di giustizia e non con continui travasi di fondi che mettono in grosse difficoltà il nord, togliendogli le risorse essenziali. Come possiamo ritenere che questi fondi di perequazione siano elargiti senza vin-

coli di destinazione? Vogliamo, al contrario, sapere come verranno impiegate le risorse.

Non ci convince neppure il metro utilizzato per la destinazione di questi fondi di perequazione. Si parla di territori «con minore capacità fiscale per abitante», ma mi chiedo: minore rispetto a cosa? Qual è il parametro di riferimento? Forse la capacità fiscale per abitante quale media dell'intero paese? Si tratterà di una capacità fiscale teorica o reale? Sono domande che legittimamente ci poniamo.

Allo stesso modo, non ci trova d'accordo il trasferimento di risorse aggiuntive ulteriori rispetto al fondo di perequazione, elargite, così come dice il testo del provvedimento, per «promuovere lo sviluppo economico e la coesione sociale». Cosa è scritto dietro queste parole? Dobbiamo forse leggerci, ancora una volta: trasferimento improduttivo di risorse per finanziare i lavori socialmente utili, le borse di studio per i giovani in cerca di occupazione o per tappare qualche buco o qualche falla provocata da una gestione allegra delle risorse? No, è ovvio che non ci troverete d'accordo su questo: siamo pronti a dare battaglia ad un simile provvedimento, in quest'aula con l'arma degli emendamenti e nelle piazze denunciando come questa maggioranza finga di onorare gli impegni assunti e voglia costringere i cittadini della Padania a continuare a vivere in uno Stato borbonico.

Il problema del federalismo prima che politico è culturale. In questo provvedimento si avverte la paura di abbandonare il vecchio sistema: questo atteggiamento è sinonimo di una cultura continuista. Infatti in Italia l'ostacolo primo al federalismo risiede in una cultura centralistica della cosa pubblica, che è comune alla sinistra, al centro e alla destra, perché i conservatori, quelli che non vogliono cambiare questo Stato, non sono pochi e non sono solo da una parte. Se non si cambia questa cultura, sarà secondo noi veramente difficile operare un serio cambia-

mento istituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, signor ministro, oggi in aula si ritorna a parlare ancora una volta di una presunta riforma costituzionale in senso federalista. Troppe volte, purtroppo, si è abusato del termine « federalismo » per coprire iniziative politiche che nulla hanno da spartire con esso. Da più parti si è tentato, in questi anni, di fare degli accostamenti pericolosi, quale, ad esempio, quello tra il federalismo e il presidenzialismo, mettendo vicino in questo caso due ordinamenti costituzionali che sono in antitesi tra di loro.

Si sono volute coniare delle terminologie in aggiunta al termine « federalismo ». Siete passati dal federalismo decentrato a quello autonomistico, al regionalismo, al federalismo solidale, a quello a geometria variabile, a quello a difesa delle particolarità, al federalismo fiscale, al federalismo di destra e di sinistra. Stamane ho persino sentito parlare di federalismo monarchico! Tutte definizioni che servono solamente a creare della confusione per nascondere il reale significato del federalismo.

Cos'è effettivamente il federalismo? La definizione giusta e più semplice è che il federalismo è un patto, una libera scelta fatta tra popoli che senza avere qualcosa in comune vogliono fare un percorso assieme: un impegno sancito dalle comunità, dai cittadini, dai popoli. Ed è in questo che tale patto trova la sua forza per essere superiore a qualsiasi altro atto costitutivo. Un percorso decisionale, quindi, che parte dalla base, dalle persone che liberamente decidono il proprio futuro.

Quali sono gli scopi principali di questo patto? Signor Presidente, noi in Veneto siamo soliti usare una frase che esprime molto chiaramente la pregnanza di questo patto ed è la seguente: « tornar

paroni a casa nostra », intendendo per « casa nostra » la comunità in cui si vive, a cui si appartiene.

Per quale motivo, signor ministro, dovrebbe essere un'entità statale superiore a decidere cosa debbono fare i popoli, le comunità? Per quale motivo dobbiamo essere così presuntuosi nel voler comunque dettare delle regole, fissare dei « palletti », decidere quali competenze dare e quali non dare? Per quale motivo una volta tanto non abbiamo il coraggio di delegare, di dare ai popoli che hanno firmato questo patto il vero federalismo? Siano loro a decidere quali competenze avere e quali non avere! Con ciò mi riferisco alle competenze di natura costituzionale, legislativa, fiscale. Capisco, è difficile per chi si crede investito dall'esclusività di decidere, rinunciare a tutto questo. È difficile per chi è ancorato a logori schemi potere effettuare un percorso inverso a quello che ancora una volta ci viene presentato con questo testo di presunta riforma.

Lasciamo dunque che siano i popoli, le comunità a decidere in quale forma coesistere. Essi si daranno delle regole, sanciranno un patto costitutivo e così, attraverso l'autodeterminazione di ciascun popolo, si darà vita al sistema federale. Quelle regole saranno rispettate dalla comunità perché liberamente sancite e contratte. E sempre liberamente ogni popolo avrà il diritto di recedere, di rinegoziare quel patto.

Signor Presidente, solo così, secondo il nostro modo di vedere, sarà possibile costruire il vero federalismo. Ed invece ci ritroviamo ancora una volta di fronte al mero concetto della concessione. Concedete qualcosina pur di tacitare le vostre coscienze, ma in questo modo, purtroppo, si ingannano i popoli e il loro diritto all'autodeterminazione.

Signor Presidente, l'autodeterminazione è l'espressione certamente più elaborata e sofisticata del concetto che prima dicevo di « tornar paroni a casa nostra ».

Per questo la Lega da più di dieci anni si batte e continuerà a battersi, per dare

un futuro ai nostri popoli (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pirovano. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Signor Presidente, colleghi, inizia oggi nel deserto sconfortante di quest'aula — uno, due, tre, quattro leghisti più il ministro Maccanico...

GIANPAOLO DOZZO. E il Presidente!

ETTORE PIROVANO. ...quella che dovrebbe essere la discussione più importante del dopoguerra. Negli ultimi due anni, nessun politico e nessun politicante ha avuto il buongusto e l'onestà intellettuale di astenersi da dichiarazioni fuorvianti per l'opinione pubblica, ma tutti, come avvoltoi, hanno sbrodolato tonnellate di parole su ciò che sostengono falsamente di volere: il federalismo.

È falso che un rappresentante del popolo eletto da chi da decenni vive alle spalle del nord voglia modificare la contorta politica finanziaria costruita sui furti ai danni del popolo padano; se non è falso, è sicuramente autolesionista. Come giustificare la volontà di chi, eletto da decine di migliaia di falsi invalidi, di falsi pensionati, di specialisti di falso per tutte le attività commerciali e produttive, decide di fare la *roulette* russa dichiarandosi sostenitore del federalismo? Ma forse il trucco è un altro e neppure ben mascherato. Il tamburo del revolver non contiene la pallottola del federalismo che spazzerebbe, almeno in parte, l'ingiustizia. L'unico colpo ben lucidato con il Sidol che si intravede nel tamburo è a salve, vuoto, senza pericoli, il solito specchietto per gli italiani allocchi, il solito specchietto di pura propaganda elettorale! Il deserto immorale di quest'aula ne è la prova inconfutabile. Nessuno di voi vuole concretamente una Costituzione federale, ma tutti i vostri sprovveduti elettori abboccano, come sempre, alle ignobili arti dei politicanti.

Non posso non ricordare, tra tutte, le parole dell'onorevole Fini nel corso di una tribuna politica alla vigilia delle elezioni del 1996, oggi servilmente supportato da un traditore della Lega, Lembo. La Lega allora proponeva da anni il federalismo quale rimedio per lo sfascio italiano, il fascio, invece, affermava che « il federalismo è una bestialità perché dividerebbe l'Italia in due ». Dal 1996 ad oggi cosa è cambiato che possa modificare un'affermazione tanto perentoria? Perché le affermazioni fatte nella campagna elettorale del 1996, e non solo da Alleanza nazionale, ma da tutti, devono essere dimenticate? Perché i cittadini non si chiedono come sia possibile essere così sfacciatamente voltagabbana? Perché i fautori — quasi tutti frequentatori, oggi assenti, di quest'aula — di un forte Stato centrale dovrebbero essersi convertiti ad una forma democratica vera? Non ci credo, neppure se me lo giurano gli assenti!

A Roma, ai suoi orpelli, a chi vive di cerimoniali, a chi condiziona le menti con falsi valori, a chi entra nei cervelli dai tubi catodici di un televisore, non conviene concedere la libertà ai popoli del nord! Il nord potrebbe svegliarsi, avere il dubbio di utilizzare per sé la propria forza non solo per « laurà » — e traduco per gli stenografi « lavorare » —, potrebbe cominciare a controllare meglio i conti di casa propria, decidere se vigilare sulla propria sicurezza, mettere limiti all'invasione dei propri confini, bloccare l'infiltrazione mafiosa e quella tacitamente permessa di extracomunitari illegali. I bambini potrebbero conoscere la storia della loro terra sui libri scritti da chi la conosce veramente, non confezionata nei ministeri romani. La gente — e forse siamo ancora in tempo — potrebbe riacquistare un'identità, quella stessa che le è stata rubata perché rappresenta un pericolo per l'imperatore. Appiattare, questo è il dogma imperiale romano. Mischiamo le razze, uniformiamo le religioni, lobotomia televisiva, estirpiamo il valore della famiglia con la pornografia (Orwell era un'educanda se paragonato alla realtà attuale).

Questo squallido assenteismo non sarà divulgato dalle scatole di plastica che comandano nelle nostre case. Tutti i politicanti di questa nazione senza valori, come dei Narciso, sbrodoleranno paroloni inneggianti al federalismo, ma se non ce lo darete, state in guardia: noi ce lo prenderemo con una tale forza che lo scavalcherà sino all'indipendenza. Viva il nord libero (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Il seguito della discussione sulle linee generali di questo provvedimento è rinviato alla seduta di lunedì 15 novembre.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 15 novembre 1999, alle 15:

1. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

CAPARINI; MAZZOCCHI ed altri; PECORARO SCANIO; MANZIONE e VOLONTÈ: Norme per la regolamentazione delle vendite sottocosto (1238-2321-5078-5496).

— *Relatori:* Servodio, per la maggioranza; Mazzocchi, di minoranza.

2. — *Seguito della discussione del testo unificato di progetti di legge costituzionale:*

POLI BORTONE; MIGLIORI; VOLONTÈ ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO; CONTENTO ed altri; SODA ed altri; FONTAN ed altri; MARIO PEPE ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; NOVELLI; PAISSAN ed altri; CREMA ed altri; FINI ed altri; GARRA ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIO-

NALE DELLA TOSCANA; ZELLER ed altri; CAVERI; FOLLINI ed altri; BERTINOTTI ed altri; BIANCHI CLERICI ed altri: Ordinamento federale della Repubblica (4462-4995-5017-5036-5181-5467-5671-5695-5830-5856-5874-5888-5918-5919-5947-5948-5949-6044-6327-6376).

— *Relatori:* per la maggioranza, Soda, per i profili inerenti all'ordinamento regionale, e Cerulli Irelli, per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni; Fontan, di minoranza.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 1999 (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (5619-B).

— *Relatore:* Bova.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 4224 — Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1999, n. 330, recante disposizioni urgenti in tema di durata massima delle indagini preliminari riguardanti i delitti di strage commessi anteriormente all'entrata in vigore del codice di procedura penale (*Approvato dal Senato*) (6526).

— *Relatore:* Carboni.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

BALOCCHI ed altri: Trasferimento dei beni del demanio marittimo dello Stato al demanio dei comuni (379);

e delle abbinate proposte di legge: CASCIO e CIAPUSCI ed altri (2356-4142).

— *Relatore:* Cennamo, per la maggioranza; Balocchi, di minoranza.

6. — *Discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

CORDONI ed altri; SERAFINI ed altri; TERESIO DELFINO ed altri e D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: Norme per la tutela della salute nelle abitazioni e istituzione dell'assicurazione contro gli infortuni domestici (*Approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato*) (598-854-1714-3687-B).

— *Relatore:* Stanisci.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

DUCA ed altri: Istituzione del Museo tattile nazionale « Omero » (*Approvata*

dalla VII commissione permanente della Camera e modificata dalla VII Commissione permanente del Senato) (2068-B).

— *Relatore:* Sbarbati.

La seduta termina alle 14,10.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 16,10.